

26088



2. *Violino di prima* - Luglio 1778

1789

*Simphonie in Augustinica
il Concerto di Vetro
Autunno alla Cala*

CONSERVATORIO	DI MUSICA BICELLO	VENEZIA
	FONDO TORRANCA	
LIB	20	
BIBLIOTECA DEL		

*Impresario
Musica di Cimarosa*

L'IMPRESARIO IN ANGUSTIE,

ED

IL CONVITATO DI PIETRA

FAARSE PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

L'Autunno 1789.

DEDICATE

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

F E R D I N A N D O

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

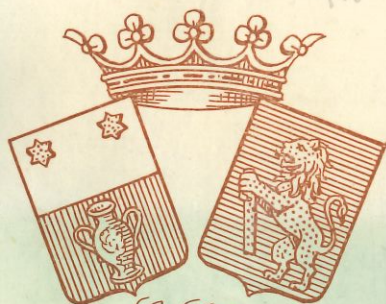
MARIA RICCIARDA

BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore.
Colla Permissione.



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

ALTEZZE REALI.

L'Incontro felice, ed
inaspettato, ch' ebbe su
queste Scene la Prim' Opera
Buffa del corrente Autunno,
non fa disperare dell' esito buono
di questa Seconda. Eseguita

L'IMPRESARIO GIUSEPPE ANGIUSTI

ED

IL CONVITATO DI PIETRA

PARTE PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

L'Autunno 1789.

DEDICATE

ALL' I. A. R. R.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

F. FERDINANDO

Imperiali Reale di Ungheria, e Boemia, Archiduca d'Austria
Reale di Hannover, e di Brunswick, e di Lauenburg, e di Oldenburg, e di
Sassonia, e di Turingia, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca.

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA LUCIA

BEATRICE

PRINCIPESSA DI MODENA

IN MILANO

Per Gio. Battista Bianchi Regio Stampatore
Cassa Comitale

essa da Cantanti già esperimen-
tati, ed approvati dal Pubblico:
composta da celebri Maestri di
musica : e sostenuta da due
Farse, onde riceve il pregio di
quella varietà, che sarà sempre
l'oggetto più aggradevole negli
Spettacoli, mi lusingo che verrà
benignamente accolta dalle
ALTEZZE VOSTRE REALI, alle
Quali umilmente dedicandola,
ho l'onore di rassegnarmi col
più profondo rispetto
Delle AA. VV. RR.

Umilmo, Divmo, Obbmo Servitore
BARTOLOMEO MARCHESI CALDERARI.

A T T O R I.

NELLA FARSA DELL'IMPRESARIO.

FIORDISPINA CORIBANTI Virtuosa di musica
Signora Teresa Macciorletti Blasi.

DON GRISOBALO Impresario di Teatro
Sig. Domenico Madrigali.

GELINDO SCAGLIOZZI Maestro di Cappella
Sig. Francesco Morella.

DON PERIZONIO CATTAPANE Poeta Dram-
matico
Sig. Francesco Albertarelli.

MERLINA Virtuosa di musica
Signora Giuseppa Pellizzoni.

DORALBA Virtuosa di musica
Signora Angiola Carestini.


STRAMBINO Protettore di Virtuose
Sig. Giuseppe Cocchi.

Compositore della musica.

Sig. Maestro Domenico Cimarosa.


Capo d' Orchestra.

Sig. Luigi De Baillou.



Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Perruccone detto Pasqualino.




Inventore, e Pittore delle Scene

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.



Inventori del Vestiario.

SS. Motta, e Mazza.



Bevettonaro.

Sig. Gio. Bacchetta.

**COMPOSITORE DE' BALLI, E PRIMO
BALLERINO**

SIG. ANTONIO MUZZARELLI

Primi Ballerini

Sig. Pietro Angiolini Signora Ant. Vulcani Muzzarelli

Prima Ballerina fuori de' Concerti

Signora Marianna Mariatti

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Vincenzo Montignani Sig. Giuseppe Calvi

Signora Felicita Banti Signora Geltrude Galassi

Primo Ballerino Mezzocarattere

Sig. Francesco Damato

Ballerini di Concerto

Signori Lorenzo Coleoni Signora Giuditta Paracca

Gaspere Rossari Teresa Riva

Pietro Meffa Giovanna Sedini

Ferrante Pardini Rosalinda Sedini

Giuseppe Radaelli Gaetana Protti

Gaspere Arosio Cecilia Canna

Francesco Sedini Giovanna Castagna

Gio. Batista Aimi Annunziata Barlassina

Ambrogio Cajani Teresa Mariatti

Antonio Fava Carolina Barbina

Giuseppe Nelva Anna Pardini

Giulio Galimberti Martina Velati

Carlo Pachierotti Giuliana Candiani

Maria Maggioni

PER BALLO PRIMO SI FARA' ALTERNATIVAMENTE
**GLI AMORI D'IGOR PRIMO CZAR
DI MOSCOVIA.**

ED

IL CAPITANO GOOK ALL' ISOLA OTTAITI

PER SECONDO BALLO

LA LETTERARIA FANATICA.

8
MUTAZIONI DI SCENE

PER LA FARSA DELL'IMPRESARO.

1. Camera.
2. Strada vicino alla spiaggia del mare.
3. Camera suddetta.

PER LA FARSA DEL CONVITATO.

1. Strada con case.
2. Campagna.
3. Mausoleo.
4. Galleria.

PER LI BALLI.

PER IL BALLO D'IGOR.

1. Vista del Castello di Plesckof presso un fiume in Russia.
2. Abitazioni Russe.
3. Piazza di Plesckof.

PER IL BALLO DEL CAPITANO COOK.

1. Spiaggia dell' Isola Ottaiti.
2. Capanne.
3. Spiaggia come sopra.

PER IL BALLO
LA LETTERARIA FANATICA.

1. Studio.
2. Giardino.

I
L'IMPRESARIO IN ANGUSTIE

P A R T E U N I C A .

SCENA PRIMA.

Camera della Locanda.

*Merlina, e Doralba che aggiustano Grisobalo,
mentre Gelindo sta intento al tavolino
a scrivere musica.*

Gris.

VE' che matta maledetta, *a Mer.*
Che non sente mai ragione!

La sua testa cospettone

Mi fa il cranio già voltar.

Mer.

Io l'ho detto, e non mi sposto,

Voglio l'aria, vo' il duetto, *a Gris.*

Vo' la parte nel quartetto,

E non s'ha da replicar.

Gel.

Ità tà la re ... ri la *cantando.*

Dor.

Io che son la prima Donna,

Come lei m'ha scritturata,

Voglio l'aria ma obbligata *a Gris.*

Col fagotto, e l'oboè.

Mer.

Lei non serve che s'infaldi, *a Gris.*

Che barbotti, e arricci il naso,

Voglio l'abito di raso,

Con bordure in quantità.

Imp.

Grif. Sì Signora, non si scaldi,
Ogni cosa si farà.
Gel. Tai tai tai la la ra
Mer. Io vo' fatti, e non parole.
Dor. Io non credo a chi che sia.
Gel. Ma cospetto andate via,

alzandosi con rabbia

Questo chiaffo che cos'è?
Una grida, e l'altra sbatte
Per turbarmi l'armonia;
Ed io quì la Sinfonia
Sto a cassare, e ricassar,
Quando strepiti si fanno,
Non si può già più studiar.

Grif. (Io prevedo già il malanno,
Che mi deve inabissar.)

Grif.

Gel. ^{a4} { (Mi lusingo che in quest'anno
Dor. L'Impresario fallirà.)

Mer.

Grif. Ma care mie, potreste senza chiaffo
Dire le vostre voglie: questi grilli,
Che vi saltano in testa....

Mer. Scusi, Signor, la mia maniera è questa.

Dor. Ed io quando non vedo
Le mie brame adempite
Mi monta tosto un grillo così strano,
Che giuro al ciel so darvi ancor di mano.

Grif. (Maestro, una parola; *a Gel.*

Dimmi un po'; si daranno

Fra le razze giumente più sfrenate?)

Gel. (Pazienza, amico mio, e non parlate.) *a Grif.*

Grif. (Bene) Il Poeta è andato
Ad incontrar la Buffa,
Subito ch'essa capita

Leggeranno il Libretto, e....

Mer. Oh, io v'avviso,
Voglio che il nome mio dentro al Libretto
In disparte si metta in fra cornici.

Grif. Oh, per cornici, o cara,
N'averai quante vuoi, stanne sicura,
E' nota a tutti già la tua bravura.

Dor. Io poi Maestro a voi mi raccomando.

Gel. Non dubitar: vo' farti
Un'aria come quella,
Che ti feci a Roano;
(Sebbene la copiai da un'altra mano.)

Dor. Or Signor Impresario io ho bisogno
Dell'anticipazione.

Grif. Figlia mia,
Come sei nata femmina,
Se nascevi gallina avresti fatte
L'ova senza del guscio: jer giugnesti,
Ed oggi fresca fresca....

Dor. Come, come! Che dite? E non sapete,
Che l'Impresario deve
Tener la borsa aperta ad ogni cenno
Di tutte le Cantanti, od altrimenti
In scena non si va, no, eternamente? *parte.*

Mer. Dice bene Doralba;
Bisogna che pagate. *parte.*

Gel. Pazienza, amico mio, e non parlate. *parte.*

Grif. Bravo! mi trovo comodo davvero;
Una vuol per adesso

Aria, duetto, quartetto; e l'altra poi
Vuol l'anticipazione; ma le misere
Non fanno, che se l'opera
Va a terra, in fede mia
Un salto voglio dar di quà a Turchia. *parte.*

SCENA II.

Veduta di mare con Vascello in lontananza,
e Battello approdato, dal quale sbarcano

Fiordispina, Perizonio, ed indi Grisobalo.

Fior. **S**enti senti l'augellino,
Come canta in sul mattino;
Già dà segni di diletto
Col piacevole trillar.
Per. Se le bestie nel vederti
Si son poste in allegria,
Li partiti, gioja mia,
Che gran chiasso hanno da far!
Fior. **C**he piacere che contento,
Per. ^{a2} **C**he bel gusto è questo quà!
Fior. La tua musa, mio carino,
Mi dovrà recare onor.
Per. Del mio fiacco chitarrino
Sei la corda mia miglior.
Fior. Io già sento, vita mia,
Degli applausi il gran furor.
Per. Delle man la batteria,
Il fracasso sento ancor.

Fior. Colla fervida tua musa
La Commedia va alle stelle.
Per. Colle tue sembianze belle
Fanatismo si farà.
Fior. **C**he piacere, che contento,
Per. ^{a2} **C**he bel gusto è questo qua!
Per. Cara, già ho rivoltato
Parnaso sotto sopra,
Per darti fama, ed ho composto un Drama;
Che senza milantare
Il mio bollor febeo,
Appendere si può nel culiseo.
Fior. Bravo. (Questo Poeta mi va a genio.)
Per. (Questa maligna Buffa
Ha tirato un gran colpo
Alla vena mia poetica,
Che improvvisar mi fa meglio d'un cane.)
Fior. Questa spiaggia davvero m'alletta assai.
Per. Questo loco è divino!
Dice il gran Sannazaro
Quel celebre Poeta Americano,
Che questa è uua Città piena d'aborti,
Godono i vivi, e stanno in pace i morti.
Fior. Mi dica un poco, in questo suo paese
Cosa gradisce più? L'aspetto, il brio,
Il canto, il personale, oppur la comica?
Per. Figlia mia, ci vuol tutto; anzi figurati,
Ch'hai d'essere un portento; e qui i Teatri
Sono flagel di tutti i virtuosi,
E se qualcun ci capita
Che niente se ne val, per suo malanno
I fischj, core mio, durano un anno.

Fior. Bagatella!

Per. Ma statti allegramente;
Ch' io ti renderò esente

Dalli pubblici scherni:

Ti fida a me, e ai miei pasticci eterni.

Fior. Chi scriverà la musica?

Per. Il Maestro Scagliozzi.

Fior. Oh Dio, che lento!

(Quello che in Alessandria

Per gelosia mi fece andar a terra.)

Per. Eppure è un buon maestro.

Fior. Anzi bravissimo.

Gris. Oh ben venga il garofalo

Delle Buffe d' Italia.

Io sono Don Grisobolo Impresario,

Ed ho saputo adesso

Da un subalterno mio,

Che lei sbarcò. Come sta? Passa bene?

Le gradisce il paese,

Sta pur di buon umore?

Il viaggio fu felice?

Vuol venire in mia casa, che ne dice?

Per. (Cattera! L' Impresario

Principia a concertar prima dell' opera.)

Fior. Farò come comanda; ma bisogna

Avvertire la mamma sul vascello.

Gris. Bene l' avviseremo. Sappi, o cara,

Che il mio Don Perizonio Cattapane

Ha fatto....

Per. Un guazzabuglio di libretto,

Che unito con la musica

Del Maestro Scagliozzi

Abbiamo a far tal stramazzone d' incontro,
Ch' ha da esserè un terrore.

Gris. Vogliamo far furore: allegramente.

Ascolta un po', diletta mia sirena,

Cosa farò, quando tu esci in scena.

Vado, e giro nei Palchetti,

Parlo a questo, e parlo a quello;

Ed al suon del ritornello

Gran silenzio si farà.

A cantar tu poi cominci

Come un flebile uffignuolo;

È la gente a stuolo a stuolo:

Brava, brava, ti dirà.

Da me tosto si ripiglia:

Miei Signori la sentite?

Ma che buona, buona figlia!

Non sa l' acqua intorbidar.

Se poi senti i zerbinetti,

Che ti facciano i fischietti;

C'è la spada, ed il bastone;

Che a dovere li fa star.

Statti allegra, mia carina,

Che vogliamo giubillar.

(Ma non sa la poverina,

Che se l' opera va giù,

Si dirà poi la mattina:

L' Impresario non c'è più.)

partono Fior., e Gris.

Per. L' amico l' ha abboccata, e si riscalda;

Ma per certo la falla,

Che al salto ancor gli leverem la palla, par.

SCENA III.

Merlina, Doralba, e Gelindo.

Dor. SE l'Impresario non mi dà denaro
Per tutto domattina il prendo a schiaffi.

Mer. Perdonami Doralba, tu dovevi
Prima di venir qui farti pagare,
Com'ho fatt'io, la tua anticipazione.

Dor. Che ho da far se non ho protezione?
Ma basta, ora pens'io
Come farmi pagar, e poi vedremo
Se quest'affare in ver l'aggiusteremo. *parte.*

Gel. Sapete, amiche care,
Chi è la Buffa?

Mer. Chi mai?

Gel. La Coribanti.

Mer. Bravo! La tua amorosa.

Gel. Oh giuro al cielo,
Che a terra la fo andare certamente:
Oh questo glielo fo sicuramente.

SCENA IV.

Perizonio, e detti.

Per. E' Permessò, se licet, d'osseguare
La mia diletta fistola?

Gel. Fistola, tu che dici?

Mer. Ehi, bada come parli.

Gel. Ve', che uscita bestiale!

Per. Piano, piano.

La fistola è istromento,
Sul quale noi Poeti
Sogliamo far le strofe boscareccie;
E Virgilio perchè teneva un cane,
Che avea la voce dolce,
Come l'avete voi,
Fistola lo chiamò,
E scrissè poi per questo:
Fistula dulce canis: eccovi il testo.

Gel. Questo non lo sapeva.

Per. Eh, maestro mio,
Scrivi la Solfa, e non mi sta a ridire
Con quel labbro plebeo
Quando parla il Cavallo Pegaseo.

Mer. Orsù, mi dica un poco,
Che parte lei m'ha fatta?

Per. Una partona.
T'ho caricata più d'un gran barile
Della Dogana.

Mer. No, non tanta roba,
Ch'io poi non posso star soverchio in piedi.

Per. Meglio così; ti farò dare un letto,
E reciti sdrajata.
(Ora vedi che dama ho io trovata!)
Orsù mi dica qual è il suo carattere,
E m'ingrassi la ruota

Con un po' di manteca.

Mandi qualche regalo

Al maestro, al Poeta.

Mer. Oh questo poi

Io non l'ho mai saputo.

Per. Oh, scusami, bisogna

Che tu il sappia. Qui c'è il maestro;
 Che non mi fa mentire: eh! dille un poco
 A noi altri non spettano
 Certe date propine,
 Che l'hanno da pagar le cantarine?

Gel. Ma io son uom d'onore; e mai ho preso
 Regal dalle Cantanti:

Fo il mio mestier con tutta pulizia.

Per. Oh bella! E chi l'ha detto che sei porco?
 Io quel che so, che questo
 E' il costume ordinario, e ch'oggi è in voga.
 S'informi pur da tutti i innamorati,
 E vostra Signoria
 Vedrà s'io le diffi la bugia.

Mer. Or questo non m'importa; e affinché lei
 Si possa regolare

Un poco stia a sentir qual è il mio fare,

Per. Di pur che sto a veder come ti porti;
 Ma questo, figlia mia, è incenso ai morti.

Mer. Il meglio mio carattere,
 Che più mi sta adattato,
 Che spesso ho recitato,
 Sapete voi qual è?
 Di far la villanella
 Innocentina, e semplice,
 Che appena fa parlar.
 Non mi ponete affatto
 Nel fasto, e nell'orgoglio;
 Perché così m'imbroglio,
 E poi non lo so far.
 Intanto la platea
 Con un rifetto a questo,
 Un'occhiatina a quello

Applauso mi farà;
 Così voi regulatevi,
 Perché il maestro poi
 Farà colla sua musica
 Il pezzo risaltar.

parte.

SCENA V.

Gelindo, e Perizonio.

Gel. **V**I prego mio poeta
 Di contentar cotesta ragazzetta:
 Canta un po' polituccio; e poi dal pubblico
 E' riguardata di buon occhio affai.
Per. Eh, quando è riguardata di buon occhio,
 Sebben stonasse la mascella dritta,
 Avrà un batter di mani.
 (A quel che vedo il buon maestro è cotto.)

Gel. Vi prego.

Per. Lasci, ch'io mi sono accorto
 Che lei è innamorato:
 Basta, mi sforzerò (ma con madama
 E' tempo perfo se non corre argento.) *parte.*

Gel. Ah sì amo Merlina
 Più di me stesso; e il core
 Arde per lei nel sen d'un dolce amore.

Donne, a partiti strani

Gl'uomini riducete:

Chi ha l'armi fra le mani

Donne, per vestro amor,

Chi veglia giorno, e notte,

Chi freme, e chi s'adira,

Chi piange, e invan sospira

Per ammollirvi il cor.

Chi spende, e si rovina
 Per voi, donne indiscrete,
 E voi, tiranne, siete
 Sempre d'allegro umor. *parte.*

SCENA VI.

Sala con sedie ec.

*Grisobalo, Fiordispina, indi Perizonio,
 e Gelindo.*

Gris. **C**Ara, sappi che il pubblico
 Sta così appetitoso per vederti,
 Che sembra un affamato.

Fior. Son grata
 A questo pubblico obbligante: il poeta
 Però non viene ancora
 Per leggerci il libretto.

Gris. Eccolo in tempo, e viene col maestro.
 Favorischino.

Per. M'inchino qual Petrarca
 Ai vaghi raggi di Madama Laura.

Gel. Coribanti, umilissimo.
 (Scellerata, spergiura!)

Fior. Benvenuto il maestro. (traditore.)

Gris. Prima d'ogni altro, il Buffo, ed il Tenore,
 Che quantunque arrivati ancor non sono,
 Di loro già voi ne sapete il merito....

Per. No importa: per adesso
 Il primo atto leggiamo,
 Acciò il maestro più non perda tempo.

Gris. Benissimo.

Per. (Il Maestro colla Buffa.
 Vedi che si contorcono: non falla,
 Avrò qui da tener la mula in terzo.)

Gris. Siedi, o cara, al mio fianco.

Per. (Ed una: e non si conta.)

Il titol'è: *Le interne*

Convulsioni di Pirro

Contro gli effetti isterici d'Andromaca.

Gris. Bravo: è un titolo nuovo per diana!

Per. Per novità lasciatevi servire.

Fior. (Sta intrepido l'ingrato, e non mi cura.)

Gel. (Freme l'ingrata, e finge indifferenza.)

Per. *Prima si dà principio*

Al Sinfonico chiasso

Con allegro fracasso, e dopo quello

S'alza il Sipario al suon del fischiavello.

Gris. Quest'è la prima botta,
 Che toccherà al Maestro.

Per. *Scena prima.*

SCENA VII.

Merlina, e detti.

Mer. **C**OME! Si legge il libro,
 Ed io non ne so niente?

Fior. Ma lei doveva anticipare un poco.

Gris. Un poco; dice bene.

Mer. Ma ho dovuto aspettare il Perrucchiere,
 Ed il solito mio è poi di stare
 Allo specchio tre ore per lo meno;

E qui non standoci io
Necessaria non era tanta fretta.

Gris. E pure dice bene.

Fior. Ma essendo ch'io che son la Prima Buffa....

Gris. Prima Buffa, sicuro, dice bene.

Mer. Che prima, e prima? Quà son io la Prima
Donna giocosa, e la scrittura è chiara.

Gris. E pur non dice male.

Fior. Tu prima?

Mer. Io, sì.

Per. Malora! Or or si graffiano.

Gris. Ma via che non è niente.

Mer. Sei un asino tu.

Fior. Tu sei una bestia.

Per. E pure dice bene!

Oh come andiam d'accordo!

Or busca l'Impresario.

Gel. Veramente

Lei ci doveva essere.

Fior. Già... già....

Mer. Che già?

Gris. Ma figlia

Siamo alla prima Scena finalmente.

Per. Lei abbia la bontà; Si sieda, e senta.

(Me lo son rotolato

Questo Prim'Atto, ed or gliel tiro in faccia.)

Scena prima. Gran Sala

Dell'udienza di Pirro. A mano dritta

Le cimmerie grotte.

Mer. Che? Che? Cos'è cimmerie?

Per. Cimmerie è voce greca sincopata,

Che vuol dir cimminiera, o sia cammino;

Dove Pirro era solito;

Come dice l'istoria,

D'andarli a riscaldar quand'era inverno.

Gris. Così è: dice bene: questo ho letto

Anch'io nell'Almanacco.

Per. Oibò: questo lo dice Orazio Flacco.

(Cielo m'affitti, o perdo la pazienza.)

Fior. Colei è una indiscreta.

Gris. Ma s'è matta.

Per. A mano manca poi il mare Jonio.

Gel. Il mare in una Sala?

Per. Sì, Signore.

Quest'è Scena di nuova invenzione.

(D'ogni cosa costui vuol far questione.)

Fior. Va bene: l'occhio solo

Basta che si soddisfi,

Il resto non si cura: passi avanti.

Gris. Così è: dice bene.

Gel. (Del Poeta l'ingrata è certo amante.)

Per. Esce Pirro a cavallo d'un Camello....

Gel. Uh, uh, diavolo! Grotte,

Mare, Camelli in una sala?

Per. Sì:

Ma tu sai, che m'hai seccato bene?

Fior. Questa non è maniera.

Gris. Ma scusami, maestro;

Finisci di sentir: questi son modi

Affè troppo indiscreti.

Per. Vedi a che son ridotti li Poeti!

Ora in somma esce Pirro,

Come in malora si esce,

E nel vedere Andromaca

Di là che sta smorfiosa .

La prega , si contorce , e si dimena :

Sentite l'aria or come cade in scena .

Fior. Oh questo è un punto in ver d' aspettativa !

(Io per dispetto tutto vo' approvare .)

Grif. E dice ben .

Mer. } Che bestia singolare !

Gel. }
Per. *Anima cruda , e cotta ,
A Pirro quest' affronto ?
Pirro , che per marmotta
Nel mondo mai passò ?*

Fior. } Bravo , bravo !

Grif. }
Per. Tante grazie .

Fior. } Viva , viva !

Grif. }
Per. Obbligato .

Gel. } Non ci piace affatto no .

Mer. }
Per. Dunque dirò così :

Se tu non ti mollifichi

Andromaca petregola ,

Il figlio tuo ti stritolo

In quarri ad'sso quà .

Fior. } Bravo , bravo , viva , viva !

Grif. }
Per. Obbligato , tante grazie .

Gel. } Non ci piace affatto no .

Mer. }
Per. Dunque dirò così :

Quando l' amor mi stuzzica

Gel. } No , no , no , no , no , no :

Mer. } Che verso è questo quà ?

Per. *Cava perchè mi mozzichi*

Gel. } No , no , no , no , no , no :

Mer. } Che verso scellerato !

Per. Poss' essere scannato ,

Tu , Pirro , ed io ancor .

Fior. Ma questa è impertinenza ,

Qui non si sta a ciarlare :

Lei pensi a recitare ,

E non ci stia a seccar .

Mer. Lei badi ai fatti suoi ,

Che a far la parte mia ,

Perdoni uffignoria ,

Sol io ci ho da pensar .

Grif. Sicuro , dice bene ,

Ciascuno pensi a se .

a 5 } Imbroglia più terribile

Di questo , no , non v' è .

Mer. Signori , con permesso ,

Men vado a definir .

Grif. Cos' è ? Lei se ne va ?

Mer. Non ho da dirlo a te .

Grif. (Staffera me ne scappo ,

E la finisco affe .)

Gel. Signori , con permesso ,

Io vado a passeggiare .

Grif. Cos' è ? Lei pur ten va ?

Gel. Ciascuno pensi a se .

Per. Ma la seconda parte

Gel. } E che seconda parte ?

Mer. }
b

Per. Sentite il chiaro, e oscuro....

Gel. } Eh via, che chiaro oscuro?
Mer. } *a2*

Fior. } Ma questa è impertinenza:
Gris. } *a2*

Sentite come va.

{ Che ghetto maledetto:

a 5 } Chi tira, e chi la spezza,

E come un sasso immobile

Ognuno resta già.

partono.

SCENA VIII.

Doralba, e Strambino.

Dor. **O**Ra vedrò, Strambino,
 Se tu m'ami davvero. Vanne adesso
 Dallo sciocco Impresario,
 Abbordalo, e se occorre
 Dagli di mano ancora: in tutti i conti
 Vo' l'anticipazione.

Ser. Ad altro non pensare:
 Per te farò stoccate
 Col Sole se bisogna; e l'Impresario
 Per bacco tremerà quando mi vede.
 Tu ritirati intanto,
 E ad altro non pensare.

Dor. Ora vedrò come ti sai portare. *partono.*

SCENA IX.

Fiordispina, Perizonio, e poi Grisobalo.

Fior. **C**Aro Poeta mio, tu devi adesso
 Far fischiare Merlina
 Con darle poca parte: hai tu veduto
 Con qual aria, e baldanza
 Parlò quella pettegola?

Per. A me vuol insegnar quella sguajata,
 Forse che ne so poco?
 Di questo n'ha la colpa
 Quel sciocco d'Impresario,
 Che fa lo spasimato a quella trista.

Fior. Or tu pensa mio caro
 Di far la mia vendetta.

Per. Non ci pensar: le appoggio
 L'aria delli forbetti, e buona notte;

Fior. Zitto: vien l'Impresario
 Tutto pallido, e mesto:
 Io fingo star in collera.

Per. Don Grisobal che fu? Stai malinconico?

Gris. E' nulla: ho un doloretto
 Giusto qua.

Per. Non è niente.
 Sarà carne maccata.
 Recipe verze pistè, e lardo crudo.

Gris. Ma la Signora par che stia in collera.

Fior. Senta Signor Grisobalo:
 Io non son troppo avvezza
 Di tollerar de' sgarbi

Da chicheffia ; e adesso
Di Merlina soffrir deggio l' eccesso ?

Gris Ma quella è pazza.

Fior E s' ella è pazza ; lei

La mandi all' Ospedal de' mattarelli.

SCENA X.

Merlina che esce nel tempo stesso, che Fiordispina dice le ultime parole, e detti.

Mer. **A**ll' ospedal ? Mi pare
Che lei con più ragion vi possa andare :
Pazzarella del doppio.

Fior. A me in tal stile,
Una seconda Buffa ? Un'altra volta
Non t' arrischiar così superba, e stolta.

Frena quell' labbro audace
Prendi miglior consiglio,
Trema l' irato ciglio,
Che d' una contumace
Sa l' onte vendicar.

Stelle ! chi ascoltò mai
Un labbro più mordace ?

Taci, che peno assai

Lo sdegno a raffrenar.

parte, e Mer. la segue.

Perizonio, e Grisobalo.

Gris. **Q**uesta nemmeno scherza colle lune ;

Per. Epperò il calendario

Mette in quest' anno eclissi senza fine ;

Gris. Tu mi parli d' eclissi, e poco prima
E' quì venuto un certo spadaccino,
Che m' ha tirato un pugno

Giusto quà

Per. Ah, ah per questo
Tenevi il doloretto.

Gris. Sì, Signore.

Per. Caspita ! E t' ha sonato ?

Gris. Ma come : se non ero lesto a dargli
Una scattola acciò se l' impegnasse
Per l' anticipazione di Doralba,
Mi faceva la testa

Qual cocomero quà confusa, e pesta ;

Per. A la buona salute.

Gris. Che ten pare ?

Per. E che vuoi che men paja ?

In questi mari, amico,

Questi pesci si pescano,

Or or lo spadaccino

T' ha consegnato quel pesce mazzone :

Attento statti appresso,

Che qualche pesce spada nello stomaco ;

Gris. Ma tu che sei più pratico,

Dammi almeno un consiglio.

Per. E che consiglio
T' ho da dar ?

Gris. Istruiscimi

Caro Don Cattapane, giacchè il diavolo
M' ha posto in quest' angustia.

Per. Io ti compiangio o ciuccio affai affai,
E giacchè sei incappato
Dentro questa gabbiola,
Sentila amico mio un po' di scuola.

L' Impresario, gioja mia,
Aver dee queste tre cose:

Il raggio, la bugia,
Faccia tosta, e niente più.

Se qualcuno vuol denari
Piglia tempo, e tira in lungo

Quand' è piena la Platea
Di che perdi, e ingrassa te.

Quando l' opera va in poppa
Tieni a mano li quartali,

Che poi dopo molti mali
Te potriano rovinar.

Le cantanti alla lontana
Voga altrove ch' è marea,

Che se no presto in prigione
Il birbone vai a far.

Al poeta, ed al maestro
Svena bene la manteca,

Che se no, non hanno l' estro,
E non fanno faticar.

E poi quanti ce ne sono
Luminari portinai,

Architetti, sediar,

Falegnami, soffiatori,
E Sartori, e compagnia

Il raggio, la bugia,
Faccia tosta, e niente più.

Hai sentita mo la scola?
Hai capito come va?

parte.

SCENA XII.

Grisobalo solo.

ORsù per me le cose
Vanno di male in peggio; ed or bisogna
Trovare un mezzo termine opportuno....
Va bene.... ho già pensato....
Così bisogna fare, ... e non v' è caso....
Dovrà a tutti restar tanto di naso. *parte.*

SCENA XIII.

Doralba, e Strambino.

Dor. **D**unque gli dasti un pugno?
Str. E se parlava,
La mia spada davver già fulminava;
Dor. Orsù convien adesso
D' andare dal poeta, acciò mi faccia
Buona parte.
Str. Or vado io,
E a questo ancor se non starà a dovere....
Dor. No, no, frenati, o caro,
Perchè so che costui è un po' lunatico,

Non grida, e non schiamazza,
Ma è sollecito sì a pigliar la mazza.

Stra. A me la mazza?

Dor. Or basta: questa gente
Bisogna dolcemente
Trattar senza furore,
Per evitar, cor mio, qualche rumore.

SCENA XIV.

*Gelindo, Merlinia, poi Perizonio,
e detti.*

Mer. **L'** Impresario per bacco
Mi fa il corrivo, approva sempre, e poi
Risolversi non sa.

Gel. Or io, mia cara,
Ho detto il mio parere, e non m'importa,
Che il libro sia bestiale, e non ci sia
Nè coda, nè la testa:
Venga il denar, la mia premura è questa.

Mer. Oh denaro! A proposito
Andiam che l' Impresario ha da pagarmi
Giusto la mia mesata,
Che in questo giorno appunto è maturata.

Per. Salute a lor Signori!

Gel. Ch'è successo?

Per. L' Impresario ha stimato
Di fuggirsene insalutato Ospite.

Gel. Cospetto!

Mer. E dove è andato?

Per. E a me lo domandate?

L' avvisator decano

M' ha vomitato tutto, e m' ha contato,
Che si fece il fagotto, ed è scappato.

Mer. Or io vado a ricorrere.

Tutti Anch' io, anch' io.

SCENA ULTIMA.

Fiordispina, e detti.

Fior. **E'** Ver che l' Impresario ci ha piantati?

Per. E' ver pur troppo: ei s'è visto fallito,
Ha fatta la sua scena, e s'è partito.

Fior. E adesso che facciamo?

Per. Zitto: facciam così: uniamci tutti,
Recitiamo a carato:
Facciamo il Convitato: che ne dite?

Fior. Io son contenta.

Gel. Io pure.

Tutti Andiam: si faccia.

Gel. Convien le parti distribuir.

Per. Sì, certo.

Vedete se va bene:

Donn' Anna prima Buffa:

E poi da Maturina:

Seconde Donna Elvir, Donna Ximena:

Voi Don Giovanni, ed io da Pasquariello.

Gel. Resta il Commendatore,
Biagio, e la Statua.

Dor. A questi (s'è permesso)

Di suggerir, potria

Supplire l' Impresario.

Per. Come! Non è fuggito?

Dor. S'è soltanto nascosto ad evitare
I guai di sua miseria,
E m'impegno di farlo ritornare.

Gel. Ebben che venga a compiere
La nostra compagnia.

Per. Mancherebbero il Duca, e poi Lanterna.

Mer. Per queste parti le farà Strambino.

Fior. Benissimo, di meglio
Non si potea fissar.

Gel. Andiamo. Ecco che torna *esce Gris.*
Grisobalo da se, eh in buon punto
Amico, non ti sei da noi disgiunto.

Ah se altrove il passo movi
Rischi d'esser carcerato,
Sei del tutto rovinato
Se non trovi in noi pietà.
Sol per far con noi profitto,
In angustie eccoti quà.

Per. Su coraggio, abbiamo a voi.

Gel. E provvisto insieme a noi.

Gris. Come mai? Per me risorsa
Non conosco in verità.

Per. Noi vogliam tutti a carato
Recitare il Convitato,
Che produsse gran tesor.

Str. E' pur bello un tal ripiego!

Gris. Bellissimo, nol nego,
Vi ringrazio del favor.

Per. E' interesse nostro ancor.

Fior. } Noi pur compassionevoli,
Mer. a3 } Signore, dell'occorso
Dor. } Senza d'un previo sborso
Siam pronte a recitar.

Gris. Dal femminil soccorso
Mi sento ravnivar.

Mer. Le spese vi perdono
Dell'abito di naso.
L'economia al caso
Giovevole farà.

Per. Merlinda per un uomo
Rinunzia all'ambizione?

Tutti. Far qualche buona azione
Ben può una donna ancora.

Per. Affè che m'innamora
Cotanta carità.

Gel. Gelinda, possiam bene
L'opera cominciar.

Gel. Possiamo, ma di scene
Peggio non si può star.

Per. Le scene, ed il vestiario;
Un soldo all'Impresario

Tutti. Non fanno guadagnar.
Ah senza bel scenario

Gel. Il mondo fischierà.
Non temer sinistre offese

Alla musica, e ai cantor;
Al lor merito cortese

Sarà il pubblico favor.
Per. Dici ben.

Gel. Ciascun s'appresti
A compir il suo dovere.

Tutti. Presto, presto con piacere
Facciam quanto far si dè.

Gris. Tu, Gelindo, che scegliesti?
Gel. Don Giovanni.

- Grif.* E per me vai
- Gel.* Dell' inferno vo nei guai .
- Per.* E per voi Pasquariello
Spettator del caso fello,
L' appetito perderà .
- Tutti.* Questa semplice finzione
In angustie di chi sta
Con vantaggio finirà .
- Grif.* Grazie a tanta carità .
- Fior.* Se c' entra il Demonio .
- Per.* Non è un matrimonio .
- Mer.* Non voglio, non voglio .
- Per.* Non farmi un imbroglio .
- Dor.* Farebbe paura .
- Per.* Di te non si cura .
- Gel.* Sarà lo spavento . . .
- Per.* Se frutta un contento :
Olà miei Signori
Comincisi quà .
- Tutti.* O che raro spettacol funesto !
La favella udiremo d' un fasso ;
Vedrem l' ombra d' un morto, ed il passo,
Nell' inferno chi vive tuttor .
- Io già sento la voce ferale,
Che l' invita alla cena fatale .
Di demonj le varie torme
Veder parmi in orribili forme,
Tutto è pena, fracasso, e terror .

F I N E .

D. GIOVANNI
OSSIA
IL CONVITATO
DI PIETRA.

ATTORI.

D. GIOVANNI

Sig. Francesco Morella.

D. ANNA figlia del Commendatore d'Oljola, indi
MATURINA

Signora Teresa Macciorletti Blasi.

PASQUARIELLO Servo confidente di D. Giovanni

Sig. Francesco Albertarelli.

COMMENDATORE Padre di D. Anna, poi
BIAGIO Contadino Sposo di Maturina, poi
STATUA

Sig. Domenico Madrigali.

D. ELVIRA Sposa promessa di D. Giovanni

Signora Giuseppa Pellizzoni.

D. XIMENA Dama di Villena

Signora Angiola Carestini.

DUCA OTTAVIO Sposo promesso di D. Anna,
indi

LANTERNA altro Servo di D. Giovanni

Sig. Giuseppe Cocchi.

Servitori diversi, che non parlano.

Compositore della musica.

Sig. Maestro Giuseppe Gazzaniga.

IL CONVITATO DI PIETRA.

PARTE UNICA.

SCENA PRIMA.

Strada con Cafe, e Palazzo del Commendatore.

*Pasquariello involto nella sua cappa, che passeggia,
indi D. Giovanni, e Donn' Anna, che lo tiene
afferrato per il mantello.*

Pas. **L**A gran bestia è il mio padrone!
Ma il grand' asino son' io,
Che per troppa soggezione
Non lo mando a far squartar.
Invaghito di Donn' Anna,
Là di furto si è introdotto;
Ed io gramo, chiotto, chiotto,
Qui ad attenderlo ho da star...
Sento fame... sento noja...
Ma che venga alcun già parmi...
Che sia lui vo' lusingarmi...
Ma non vogliomi fidar. *si ritira.*

D. G. Invano mi chiedete,
Ch' io mi discopra a voi.

D. A. Un traditor voi siete,
Un' uomo senza onor.

- D. G.** Se fosse il Duca Ottavio
Nemmeno parlereste.
- D. A.** Azioni disoneste
Non fece il Duca ancor.
- D. G.** Lasciatemi.
- D. A.** Scopritevi.
- D. G.** Voi lo sperate invano.
- D. A.** Vi strapperò il mantello.
- D. G.** Vi stropierò la mano.
- D. A.** Ajuto, son tradita.
Soccorso, genitor!
- D. G.** Acchetati impazzita.
Non ho d'alcun timore
- Paf.** (Oimè la bestia ardita
Va ancora a far rumor.)
- In questo il Commendatore; al comparire del
medemo D. Anna lascia D. Gio., e si ritira.*

SCENA II.

*Il Commendatore, e D. Giovanni, che sfodera
la spada. Pasquariello in disparte.*

- Com.** Qual tradimento! Perfido! Indegno!
Sottrarti in vano spero da me.
- D. G.** Vecchio, ritirati, ch'io non mi degno
Del poco sangue, che scorre in te.
(Ah, che ci siamo!)
- Paf.** Non fuggirai.
- Com.** Non fuggirai.
- D. G.** Ch'io da vil fugga, non pensar mai.
- Com.** Un'alma nobile, nò, in te non v'è.
- Paf.**

- Paf.** (Per dove fuggasi non so più affè.)
- Com.** (Ahi, che m'ha infissa mortal ferita....
Sento a mancarmi di già la vita...
Sen fugge l'anima... Già vo a spirar.)
Il Commendatore cade.
- D. G.** (Di mortal piaga ferito il credo...
Che già traballa fra l'ombre io vedo...
Solo singulti d'udir mi par...)
- Paf.** (Io tremo tutto. Son qua di gelo.
Ad arricciarsi mi sento il pelo...
Più non si senton nemmen fiatar.)
- D. G.** Zh, zh?
- Paf.** Eh?
- D. G.** Pasquariello?
- Paf.** Siete voi?
- D. G.** Sono io.
- Paf.** Vivo, o morto?
- D. G.** Che bestia,
E non senti ch'io parlo?
- Paf.** E il vecchio? Se n'è ito?
- D. G.** E' morto, o mortalmente io l'ho ferito.
- Paf.** Bravo. Due azioni eroiche,
Donn' Anna violentata,
E al Padre una finezza...
- D. G.** Ehi; te l'ho detto ancora,
Che non vo' rimostranze.
Seguimi, e taci. Andiamo.
- Paf.** Sì Signore...
(Simular mi convien perchè ho timore.)

parte.

SCENA III.

*Il Duca Ottavio con spada in mano, e Donn' Anna
preceduti dai Servi con lumi.*

D. O. **E**cco col sangue istesso ... Ah che rimiro!

D. A. Oimè! Misera! Oimè! Padre! Addio! Padre!

D. O. Signor ... Ah! dov'è l'empio,
Che vibrò il fatal colpo!

D. A. Ah, che di morte

Il pallore sul viso ha già dipinto ...

Il cor più non ha moto. Ah, il Padre è estinto!

cade fra le braccia del Duca.

D. O. Servi, servi, togliete agli occhi suoi

Così funesto oggetto. E se alcun segno

Scopresi in lui di vita,

Medica man tosto gli porga aita.

due Servi portano in Casa il corpo del Commend.

D. A. Duca, estinto è mio Padre: è ignoto, o misera!

L'empio, che lo ferì.

D. O. Ardo di sdegno, e tutto d'ira avvampo

Per sì enorme misfatto. Ignoto a lungo

Non resterà l'iniquo: il suo castigo

Sarà eguale al delitto, e voi Donn'Anna,

Se un rio destino il Genitor v'invola,

Nell'amor d'uno Sposo

Il sollievo cercate.

D. A. Di ciò, Duca, per or più non parlate.

Finchè il reo non si scopre, e finchè il Padre

Vendicato non resta, in un Ritiro

Voglio passar i giorni,

Nè alcun mai vi farà, che me n' distorni.

parte colli Servi.

SCENA IV.

Il Duca solo.

Che doppio eccesso è questo
Di sventura per me! Tutto si faccia
Per scoprir l'empio intanto; e non si lasci
Donn'Anna senza ajuto in questo stato.

Oh disgrazia crudele! oh avverso fato!

Vicin sperai l'istante

D'entrar felice in porto;

Ma appena il lido ho scorto,

Che torno in alto mar.

Cede l'amore in lei

Ai moti del dolore,

E il misero mio core

Ritorna a palpitar. *parte.*

SCENA V.

*Campagna con Cafe rustiche, e Nobile Casino
fuori delle mura di Villena.*

D. Giovanni, e Pasquariello.

D. G. **P**osto che non mi parli
Più del Commendatore, o di Donn'Anna,
La libertà ti lascio

Di potermi ora dir quello, che vuoi.

Pas. Quand'è dunque così, veniamo a noi.

D. G. Ma vedi una Signora,

Che smonta di carrozza.

Pas. Dunque pria, che qui giunga

Entriamo nel Casino
Per non esser veduti.

D. G. Oibò. Vogl' io

Qui in disparte osservar anzi chi sia.

Vieni, e mettiamci qui fuor della via. *si ritira.*

SCENA VI.

D. Elvira con due Servitori. D. Gio., e Pasquariello
in disparte, che poi si avanzano.

D. E. **I**N questo Borgo io penso
Trattenermi piuttosto,
Ch' entrar nella Città. Là in quell' albergo
Prenderò alloggio intanto
Che scopro gli andamenti
Dello Sposo infedele,
Che dopo avermi la sua fè giurata,
Mi lasciò il terzo giorno abbandonata.

D. G. Oh Cielo!

restando sorpreso nel riconoscere D. Elvira.

D. E. Ah! Don Giovanni.

Pas. Oh! Veh!

D. E. Cotanto,

Vi sorprende il vedermi?

D. G. Io vi confesso,

Che tutt' altro qui adeffo

Aspettava che voi.

D. E. Ed io tutt' altro

Aspettava d' aver che un tradimento.

Fin a questo momento

Non fu il mio che un sospetto;

Ma

Ma la vostra sorpresa or qui ad un tratto
Più non mi lascia dubitar del fatto.

D. G. Donna Elvira, scusatemi,

Ma voi foste una pazza a far il viaggio
Con un così magnifico equipaggio.

Pas. (A proposito.)

D. E. E' questo

Quel che mi rispondete? Anima ingrata!

Fate ch' io senta almen qual fu il motivo,

Che da Burgos partiste; abbandonandomi

Tacito, a precipizio,

Dopo la data fè di spozalizio.

D. G. Oh quanto a questo poi, qui Pasquariello

Vi dirà la ragione.

Pas. Io!

D. G. Sì, tu. Digliela...

Digliela...

Pas. Ma...

D. G. Ti dico,

Che gliela dici. Ed io perdon vi chiedo

Se un premuroso affar con mio tormento

Vuol ch' io debba lasciarvi in tal momento.

entra nel Casino

SCENA VII.

Donna Elvira, e Pasquariello.

D. El. **E** Mi lascia così? Parla tu: dimmi
La cagione qual fu del suo abbandono;
E pensa ben che disperata io sono.

Pas. Per me... Sentite... Vi dirò... Siccome...

a +

D. El.

D.El. Non confonderti.

Paf. Oibò ; non v'è pericolo.

Siccome io dico, che *Alessandro il Grande* ...

D.El. E che c'entra *Alessandro*?

Paf. C'entra, e statevi cheta.

Siccome, io dico, che *Alessandro il Grande*
Non era giammai sazio

Di far nuove conquiste, il mio padrone

Se avesse ancora cento spose, e cento,

Sazio non faria, nè mai contento;

Egli è il Grande *Alessandro* delle femmine;

Onde per far le sue amorose imprese

Spesso, spesso cangiar suol di paese.

Spesso, spesso cangiar suol di paese.

D.El. Dunque ha dell'altre femmine?

Paf. Ih, ih! Se voi volete averle tutte in vista.

Ecco Signora mia, quest'è la lista.

getta una lista d'alcune braccia di carta.

Dell'Italia, ed Allemagna

Ve n'ho scritte cento, e tante:

Della Francia, e della Spagna

Ve ne sono non so quante:

Fra Madame, e Cittadine,

Artigiane, Cuoche, e Guattere,

Perchè basta che sian femmine

Per averle a amareggiar.

Vi dirò che un uomo tale

Se attendesse alle promesse,

Il marito universale

Un dì avrebbe a diventar.

Vi dirò ch'egli ama tutte,

Che sian belle, o che sian brutte;

Delle vecchie solamente

Non si sente ad infiammar.

D.El. Tu m'hai seccata,
Non più, va via.

2 { Il mio cor da gelosia
Tutto sento lacerar.
3 { Vi dirò che si potrà
Fin domani seguirar.

Paf. parte.

SCENA VIII.

Donna Elvira sola.

Infelice ch'io sono! E tanti torti
Potrà soffrir quest'anima gelosa?

No. Il diritto di sposa

Farò valer, e qual si sia rivale

Che giungerò a scoprire,

Farò tremar, nè mi saprò avvilire. *parte.*

SCENA IX.

D. Giovanni, e D. Ximena dal Casino.

D.G. Più di ciò non si parli,
Dolcezza del mio cor. Io vostro Sposo,
Nuotando fra i contenti
Sarò il più fortunato fra i viventi.

Xim. Oh quanto sono dolci
Queste vostre espressioni!
Ma quando seguiranno
I sponsali fra noi?

D.G. Quando! Vorrei che subito
Qua ci fosse un Notaro

Riguardo al genio mio; ma un certo affare
Mi obbligherà con sommo mio martire
Ancora qualche giorno a differire.

Xim. Ricordatevi bene

Il vostro giuramento. Rammentate

Ch' io son d' umor geloso:

Che voi siete mio Sposo;

E che non soffrirei

Nemmen per civiltà, che a un' altra Donna

Voi toccaste la man nemmen col guanto.

D.G. Che dite mai? Mi vanto

D' esser io il più fedele, il più costante

Uomo che vi sia al mondo.

Non temete mio ben, che d' ora in poi

Ogni altra Donna io fuggirò per voi.

Vi lascio, ma restate,

Ritornero fra poco.

Ah troppo cresce il foco

Che mi consuma il cor!

Nel possedervi, o cara,

Mi chiamerò contento:

Non scemerà un momento

L' eccesso dell' ardor.

Se un maligno impertinente

M' accusasse d' infedele,

Disprezzate le querele

D' un maledico, che mente.

(Sul catalogo anche questa

Presto vadasi a ripor.)

parte.

SCENA X.

Donna Ximena sola.

OR che sicura io son della sua fede,
Chi di me più contenta?

Se amor per lui m' impiaga,

Amor per lui mi sanerà la piaga.

parte.

SCENA XI.

Biagio, poi Maturina; indi Pasquariello.

Biag. **H**O risoluto alfin di maritarmi,

Che solo certo più non posso stare,

Voglio con bella moglie accompagnar mi,

E quel che han fatto tanti anch' io vo' fare.

Oggi ho fissato il dì che ho da sposarmi;

Ma ho visto che la luna vuol spuntare,

E non vorrei che fosse ancora il giorno

Che il sole è per entrare in capricorno.

Maturina in quest' oggi

Dev' esser la mia sposa;

E' una buona ragazza, ma talvolta

Dubitare mi fa della sua fede,

Mentre le ho detto, che parlar non dee

Con Pierotto, ed ella stamattina

Con quello se ne stava

Facendo la graziosa.

Ma eccola che viene,

Voglio con essa stare sostenuto,

Mat. Buon giorno sposo mio, io ti saluto.

Biagio non gli risponde.

Non mi rispondi, o caro?

Biag. Parti, che non t'ascolto.

Mat. Perchè? Cosa t'ho fatto?

Biag. Ah sfacciatella!

Ed hai tanto coraggio

Di dirmi che t'ho fatto?

T'ho pur detto, e ridetto,

Che parlare non dei con quel furfante.

Mat. E questo è tutto il male?

O via nol farò più.

Guardami un po' carino.

Biag. Non voglio più guardarti, anima ingrata.

Mat. Uh come sei cattivo;

Dammi la tua manina, e facciam pace.

Biag. Non posso; ci ho la rognà.

Mat. Deh ti muova a pietade il mio dolore,

Ed in obbligo si ponga ogni questione.

Biag. Prendi, ma te la do per compassione.

Mat. Ti ringrazio, o sorte amata,

Or, che stringo questa mano

Ch'era meco sì sdegnata,

Che penar tanto mi fa.

(Ah lo vedo che bel bello

Già la pace si farà)

Biag. (Al toccar quella manina,

Sento il sangue, che mi bolle.

Ah ben vedo, che in rovina

La mia rabbia se n'andrà.)

Mat. Cara mano, piacer mio.

Biag. Basta basta, io parto, addio.

Mat. Deh t'arresta.

Biag. Che volete?

Mat. Non lo so.

Biag. Via rispondete.

Mat. Sento in viso un certo caldo,

Nè saprei spiegar cos'è

Biag. (Ah non posso ohimè star saldo,
Me la suona per mia fe.)

Mat. (Già cade il babbione,
Sua collera è vana.

Donnette imparate

A far come io fo.)

Biag. (Cupido briccone,

Oh forte inumana,

Sto duro, m'arrendo

Non sò quel che fo.)

Mat. Biagio mio caro,

Non effere più meco sì sdegnato.

Biag. Più retta non ti do, o core ingrato.

Mat. Anima mia.

Biag. (Anima mia!

E chi resister puote

A parole sì dolci, e inzuccherate!)

Mat. Adorato mio bene,

A te solo donai questo mio core.

Biag. Dici davvero?

Mat. Sì te lo giuro, o caro mio Biaggino.

Biag. (Caro! Ah non posso più.)

Vien qui anima mia,

Diamoci un dolce amplesso,

E sol pensiam di stare in allegria:

Su via balliamo, e fuor malinconia.

a 2 { Su via allegri balliamo, e saltiamo,
Che la pace s'è fatta di già. *ballano.*
Pas. si caccia anch'esso tra i Villani.
e prende per mano Maturina.

Pas. Bella cosa cospetto di bacco
E' il trovar una femmina bella
Ma facendo la tan-taran-tella
Molto meglio la cosa se n'va.

Tutti eccettuato Biag., che mostra dispetto.
Tarantan, tarantai, tarantà
Via su allegri balliamo, e saltiamo,
Che un piacere maggior non si dà.

Biag. Oh oh! Poffar Diana!
Tralasciate voi altri; e andate in casa:
li Villani partono.

E Voi cosa venite, o Signor caro,
A meschiarvi con noi,
Ed a pigliar per man le nostre femmine?

Pas. Oh oh! Poffar Mercurio,
Che ti faccia andar stroppio! E crederesti
Ch'io fossi come te qualche facchino?
Son Cavaliero, e son... Don Giovannino.

Mat. E' un Gentiluomo: senti?
Dunque lascialo fare.

Biag. Come lasciarlo fare? Io non intendo,
Che punto s'addomestichi
Colle donne, che sono a noi promesse,
Nè che tarantellar voglia con esse.

SCENA XII.

Don Giovanni, Maturina, Biagio, e Pasquariello.

D.G. Cosa c'è? cosa c'è?

Pas. (Cedo majoribus.)

Biag. Quest'altro Cavaliero
Vien con la nostra sposa
A far l'impertinente.

Mat. Eh, non c'è male, non c'è mal per niente.

D.G. Quel Cavaliero là?... Questo si prende
Così per una orecchia...

Pas. Ahi! ah! Che fate? *Biag. ride forte.*
(Diavolo che se l'porti!)

D.G. V' insegnerò, ser Cavalier selvatico
A far l'impertinente
Con le belle ragazze. *Biag. seguita a ridere.*

Pas. Ma se....

D.G. Zitto.... le belle si accarezzano
si accosta a Mat., e la piglia per la mano.

Gentilmente così. Quanto mai siete
Vezzosa, e graziosina!

Che delicata, e morbida manina!

Mat. Ah! Signor voi burlate.

Biag. frapponendosi. Eh! dico io.

D.G. Che dici?

Biag. Dico, corpo di Bacco!

Che voi fate di peggio.

Mat. Biagio, non riscaldarti.

Biag. Anzi vò riscaldarmi. Animo parti.

D.G. Eh eh!

Biag. Come cospetto! A me una spinta!

D.G. Va via.

Biag. Come! uno schiaffo! *gli dà uno schiaffo.*

D.G. Va via.

Pas. ride forte.

Biag. Come! Anche un' altro!....

E tu trista lo sopporti?

Niuno m' ha fatto mai simili torti!

Avete voi ragione,

Che adefso son poltrone,

Ma mi vendicherò dell' insolenza.

D.G. Taci; e va via. *minaccia di batterlo ancora.*

Mat. Va Biagio; abbia pazienza. *Biag. parte.*

SCENA XIII.

Maturina, D. Giovanni, e Pasquariello.

Mat. **C**On vostra permissione. *per partire.*

D.G. Oibò. Restatevi,

Anima mia.

Mat. A me?

D.G. Sì, a voi, mia cara.

Mat. Signore, io mi vergogno

A sentirmi parlar teneramente;

Quando un altro vi sia che tutto sente.

Pas. Poverina!

D.G. Ecco subito...

voltandosi a Pas.

Pas. Signore,

Non state a incomodarvi

Di dirmi niente affatto;

Che capisco per aria, e me la batto.

(Va, che stai fresca.)

parte.

SCENA XIV.

D. Giovanni, e Maturina.

D.G. **E**Hi? dico?

Stanne qui d'appresso....

In due soli restati eccoci adefso.

dietro a Pas.

la prende per la mano.

Mat. Ma Signor....

D.G. Oh mia gioja!

E voi con quelli occhietti così belli,

Con quel bocchin di rose,

Questa sì cara mano

Darete ad un villano?

No, mia dolcezza, no. Voi meritate

Un assai miglior stato;

E di voi già mi sento innamorato.

Mat. Ah, Signor! Mi dà gusto

Quello che voi mi dite; ed io vorrei,

Che quello che mi dite fosse vero;

Ma sempre mi fu detto,

Che voi altri Signori

Per lo più siete falsi, e ingannatori.

D.G. Oh! io non son di quelli. Il ciel men guardi.

Mat. Sentite: io sono, è vero,

Povera paesana;

Ma però non per questo avrei piacere

Di lasciarmi ingannar; e poi il mio onore

Più di tutto mi preme.

D.G. Ed io che avessi

Un anima sì trista

Per ingannarvi, o cara? Oh! in questo poi

Son troppo delicato.

Son di voi innamorato ;
E posso ben giurarvi
Che mio solo disegno è lo sposarvi .

Mat. Voi mel' giurate ?

D.G. Sì , ch' io ve lo giuro
Per il cielo , o mio ben . E se volete
Che ve lo giuri ancor per qual cos' altro ,
Ditelo voi .

Mat. No , no . Comincio a credere

A quel che voi mi dite ;
E da questo momento

Innamorata anch' io di voi mi sento .

Se m' abbandoni

Mio dolce amore ,

Ahi , che il dolore

M' ucciderà !

Deh ti rammenta

La fè giurata ,

Speme adorata

Di questo cor .

Barbare stelle ,

Destin tiranno ,

Morrò d' affanno !

Che crudeltà !

parte .

SCENA XV.

Pasquariello , e Donna Ximena .

Pas. **I**O penso ad ogni modo ,
Che il lasciar questa bestia è necessario
A costo ancor di perder il salario .

Sento a far un gran strepito
Per il Commendator , che fu ammazzato ;
E se il Diavolo fa Servo obbligato .

Xim. Pasquariello , m' ascolta ,

E sincero mi parla . Anzi ora vedi
Come voglio impegnarti

A parlar schiettamente . *gli dà alcune monete .*

Pas. Due doppie ! E chi , cospetto ,

Non avrebbe con voi da parlar schietto ?

Xim. Innamorata io son del tuo Padrone ,

Ei giurò di sposarmi ;

Ma di lui tante cose a dirmi io sento ,
Che da due ore in qua tutta pavento .

Pas. Per esempio , di lui vi avranno detto ,

Ch' è un discolo , un briccone , un prepotente ,
Un can . Di tutto ciò è falso niente .

Xim. Ed io farei sì stolta

D' amare un scellerato ? Ormai dal petto
Si discacci un affetto ,

Che rossore mi fa ; vadasi altrove ,

E si lasci un ingrato , un traditore ,

Che chi fede non ha non merta amore .

Traditor d' amore indegno

Non ti cerco , non ti curo ,

Se il tuo labbro fu spergiuoro ,

No , non meriti pietà .

Un ingrato , un traditore

Sdegno merta , e non amore ,

Se costanza in cor non ha .

parte .

SCENA XVI.

*Pasquariello, poi D. Giovanni, e poi D. Elvira
indi Maturina.*

Pas. **P**Overa Dama! Eh no,
Povera se in error fosse rimasta.

D.G. Con chi, Pasquariel,
Parlavi or ora?

Pas. Con Donna Ximena.

D.G. Che le dicesti?

Pas. E ch'ebbi a dirle? Io feci
Giustizia al vostro merito,
Ma tante male lingue...

D.El. Signor mio, una parola.

D.G. Eh, Donn' Elvira.

D.El. Ti trovo ingrato alfin.

D.G. Zitto tacete.

Adorata mia sposa, io nessun' altra
Posso soffrir, vi giuro, e godo appunto
Della vostra venuta.

D.El. Don Giovanni,
Venne pur qui una Dama....

D.G. E' una bisbetica,
Che mi venne a seccar. Seppi schifarla,
Più non mi coglierà.

Pas. (Vedo il turbine in aria, e piano piano
Prudentissimamente m'allontano) *parte.*

D.El. E credereste voi d'infinochiarmi,
Ingratissimo Sposo?

No. Tremate di me....

D.G. No: che voi siete
In errore, mio ben. Statevi cheta,

Che v'amo, che v'adoro; e che col rito
Io domani farò vostro marito.

Mat. Con vostra permissione.

E che parlate voi Signor con quella
Di esserle marito?

D.G. Anima mia, *piano a Mat.*

Quella Dama è una pazza,
E nella sua pazzia si raffigura
Di essere mia sposa.

D.El. Favorite.

E quai segreti avete
Con quella Contadina?

D.G. Ah ah! quella meschina *piano a D. El.*

E' una povera matta,
Che si è cacciato in testa ch'io la sposi.

Mat. Ma vi prego....

D.G. E' gelosa

Sin ch'io parli con voi.

D.El. Eh, a me badate.

D.G. Se vi volete divertire un poco, *a D. Elvira.*

Con lei parlate. Io intanto pien d'affetto
Sposa, mio bene, a casa mia vi aspetto...

Se volete un po' ridere, *a Mat.*

Parlatele di me. Addio, Sposina
I Sponsali farem doman mattina. *parte.*

SCENA XVII.

Donna Elvira, e Maturina.

D.El. **P**Er quanto ben ti guardo
Mi fai pietà: solo un salasso
Ti potrebbe sanar.

- Mat.* Vostra Eccellenza
Tutto il bisogno n' ha.
D.El. (Che impertinenza !)
Tu sposa a Don Giovanni ?
Mat. Eh no: Vostra Eccellenza
Ben degna è di sposarlo *con ironia.*
D.El. Una fardella
Son certa che non ama.
Mat. (Ah vanarella)
Non ama una polpetta.
D.El. Temeraria rispetta
Mat. Per rispetto vi fo una riverenza. *parte.*
D.El. Merta disprezzo sol la sua infolenza. *parte.*

S C E N A XVIII.

Piazza, dove nel mezzo si erige una Cupola sostenuta
da colonne con Urna sepolcrale, sopra la quale,
Statua equestre del Commendatore.

Don Giovanni, e Pasquariello.

- Pas.* **I**O non so, detto sia
Con vostra permissione,
(Se dir me lo lasciate)
Qual diavolo di uom, Signor, voi siate.
D.G. E perchè ?
Pasq. Non parliamo
Delle amorose imprese,
Che già son bagatelle
D.G. Oh ! bagatelle
Sicurissimamente. **E** che ?

- Pas.* Parliamo
Zitto Aspettate . . . Piano . . . Non vi basta
Che l' abbiate ammazzato,
Che vi viene anche voglia
Di andare a veder la sepoltura ?
Ma questo non è un far contro natura ?
D.G. Che stolido ! che sciocco !
Che male c'è se vengo
A veder per diporto
Come sta ben di casa ora ch'è morto.
Ecco, ecco. *additando il Mausoleo.*
Pas. Oh cospetto ! . . . Ora vedete
Tanti, ma tanti ricchi
Per viver nobilmente
Guardan per fino un soldo, e poi non guardano
Di spendere a migliaia li Ducati,
Per star con nobiltà dopo crepati.
D.G. Bravo ! Quì dici bene. Ma vediamo
Quell' iscrizion majuscola. *legge.*
Di colui, che mi trasse a morte ria
Dal Ciel què aspetto la vendetta mia.
Oh Vecchio stolto ! E ancor di lui più stolto
Quel, che lo fece incidere !
La vendetta del Ciel ? Mi vien da ridere.
Pas. Ah ! Signor, che mai dite ?
Osservate . . . osservate, che la Statua
Par proprio, che vi guardi
Con due occhi di fuoco al naturale.
D.G. Ah ah ah ! Che animale !
Va, va a dire alla Statua,
Che della sua minaccia io non m'offendo,
Anzi rido. **E** perchè veda ch'io rido

Di questo a bocca pienez,
Meco l'invita questa sera a cena.

Pas. Chi?

D. G. Il Commendatore.

Pas. Eh via!

D. G. Invitalo, dico: animo, presto.

Pas. Ora vedete che capriccio è questo.

Signor Commendatore...

(Io rido da una parte,
Dall'altra poi ho timore,
E in dubbio me ne sto.)

D. G. E quanto ancora aspetti?

Pas. Adesso lo farò.

A cena questa sera *verso la Statua.*

V'invita il mio padrone.

Se avete permissione

Di movervi di qui.

la Statua china la testa replicatamente.

Ahi, ah, ah, ah!

D. G. Cos'hai?

Pas. La testa sua è movibile,

E fecemi così.

D. G. Va via, che tu sei matto.

Pas. Così, così mi ha fatto.

D. G. No.

Pas. Sì.

D. G. No.

Pas. Sì.

D. G. No.

Pas. Sì.

^{a2} { Che ostinazion frenetica!
Che capo è mai quel lì.

D. G. Aspetta, o stolido, che per convincerti

Io colla Statua favellerò.

V'invito a cena, Commendatore,

Se ci venite mi fate onore.

Ci venirete?

la Sta. Io ci verrò.

Pas. Ah! mio Signore, per carità,

Andiamo subito lontan di qua.

Per me certissimo più non ci sto.

^{a2} { Un'illusione quest'è diggià.

D. G. Non posso crederla mai verità.

Di te più stolido trovar non so. *par.*

SCENA XIX.

Galleria di Don Giovanni.

*Lanterna, che apparecchia la tavola,
poi Donna Elvira.*

¹
Lan. **E** La gran vita quella di servire
A un padron come il mio! Qui non si trova
Mai ora destinata
Nè al dormir, nè al mangiare,
E quello che fa lui bisogna fare.
Guai a chi fa al contrario!
Quello ch'è peggio non vien mai il salario.
Qualche mancia così per estro pazzo;
Ma affai più del denaro è lo strapazzo.

si sente battere.
Picchiano. *Va ad aprire.* Oh posstar bacco!
Illustrissima, Voi?

D. E. La tua sorpresa
Non è senza ragione,
Avverti, che io qui sono il tuo padrone.
Lan. Non è ancora arrivato,
Ve l'giuro in verità... Ma zitto Io credo,
Che giusto adesso arrivi E' lui sicuro,
Ed in cucina io me ne vado tosto.
Perchè v'appronti subito l'arrosto. *parte.*

SCENA XX.

*D. Giovanni, D. Elvira, e Pasquariello
in disparte.*

D. G. **V**Oi Donna Elvira qui! Brava! La vostra
E' una sorpresa amena;
Meco così restar potrete a cena.

D. E. Nò, Don Giovanni. In me vedete adesso
Un'altra Donna Elvira
Dalla prima diversa. Io già non vengo
Nè più a rimproverarvi,
Nè più a cercar da voi l'adempimento
Del vostro giuramento.

Ma l'interesse vostro, il vostro bene
Solo mi guida a voi, che ho tanto amato;
E tutto obbligo quel ch'è fra noi passato.

Pas. (Povera donna!)

D. G. Dite.

D. E. Ah! In ricompensa
Di tanto amor ch'ebbi per voi, non chiedo,
Che il vostro pentimento,
Non per me, ma per voi. Sì, vi scongiuro
Colle lagrime agli occhi
Per quell'amor che per me aveste un giorno,

Per quel ch'è più capace
Di toccar il cor vostro,
Che richiamando la virtù smarrita,
Pensar vogliate ad emendar la vita.

Pas. (Povera donna!)

D. G. Profeguite.

D. E. Ho detto

Quello ch'io dir voleva.

D. G. Ebben fa tardi,

O cara Donna Elvira; e perciò anch'io
Vi prego, vi scongiuro

Per quell'amor che per me aveste un giorno,
E per quel che il cor vostro

Più muovere potria,

Di alloggiar questa notte in casa mia.

Elv. Nò, Don Giovanni, nò. La mia carrozza
Mi attende. Io vado. E se voi stesso amate,
A voi soltanto, e non più a me pensate.

Sposa più a voi non sono:

Spento è già in me l'ardore:

Placido sento il core,

L'alma tranquilla ho in me.

Ben v'amerò lontana

Se alla virtù tornate:

Io parto. Addio. Restate

Fermo tenete il piè....

a D. G., che con caricatura vorrebbe accompagn.

Ah! vedo che misero,

Di me vi ridete:

Di Tigre le viscere

Già vedo che avete.

Ma forse che il fulmine

Lontano non è.

parte.

SCENA XXI.

D. Giovanni, Pasquariello, e Lanterna

D. G. **L**O fai, tu Pasquariello,
Che la sua voce languida,
E quegli occhi piangenti
M'aveano quasi quasi in sen svegliato
Un resto ancora dell' estinto affetto?

Pas. Ma però tutto al vento è quel che ha detto,
va a sedere alla tavola.

D. G. Presto, presto, alla cena,

Pas. Sì Signor, sì Signore,

D. G. Per altro, Pasquariello,
Pensar bisogna ad emendarfi.

Pas. Oh! questo
E' quel che anch' io diceva.

D. G. In fede mia,
Che bisogna pensarci. Altri trent' anni
Di bella vita, e poi
Sicuramente penseremo a noi.

*Lanterna porge le piattanze a Pas., e
questo le mette in tavola.*

Pas. Tutto sta, Signor mio,
Che il conto non falliate.

D. G. Eh? Che vorresti dir?

Pas. Niente. Cenate.

*Nel mettere un piatto sulla tavola si prende
una polpetta, e la mette in bocca.*

D. G. Che cos' hai? Tu mi sembra

Ch'abbi una guancia gorfia.
Da quando in quà? Cos' hai?

Pas. Niente, Signore.

D. G. Ti è venuto un tumor? Lascia ch'io senta.
E' un tumore sicuro,
E tagliarlo convien perch'è maturo.
Ah! briccone che sei!

Pas. In verità, Signore,
Ch'io soltanto volea sentir un poco
Se troppo fal ci aveva posto il cuoco.

D. G. Bene, bere. Or via: vedo, meschino,
Che tu hai molta fame; e dopo cena
Io bisogno ho di te. Siedi pertanto,
E meco mangia quì.

Pas. Dite davvero?

D. G. Siedi, e mangia.

Pas. Ubbidisco al dolce impero. *siede alla tavola*
Ehi, Lanterna, posata, e tovagliolo.

Lan. (Gode il favor sovrano
Solo costui perchè gli fa il mezzano.)

D. G. Olà? finchè si mangia,
Voglio che il mio concerto di stromenti
Sentir si faccia.

Pas. Bravo! Ottimamente!
Mangieremo così più allegramente.

segue concerto d' Istrumenti

Ma potere del mondo
Sei troppo attento per cambiar di tondo!
Guarda, Lanterna mio, che nel mostaccio
Questo piatto tal quale or or ti caccio.

D. G. Da bere. *viene servito.*

Pas. Animo, presto
Da bere ancora a me.

D.G. Fermati, piano.

Pas. Cosa c'è?

D.G. Pria di bere

Un brindisi hai da fare.

Pas. Accetto volentieri. Non so quando
Mi deste mai un più gentil comando.

Questo a me liquor gradito

A voi porto, o Milanefi,

Che veniste ognor cortesi

Il mio canto ad ascoltar.

A voi sempre il gioco, e il riso

Tenga buona compagnia,

Nè giammai malinconia

Possa loco ritrovar.

Se d'amor seguite i vezzi,

Non vi sia Ciprigna avara,

Nè gelosa cura amara

Avveleni il vostro ben.

Del passato non curanti

L'avvenir posto in obblío,

Riposate col desío

Al piacer presente in sen.

D.G. Bravo Pasquariello,

Ma per non ti restar disotto, anch'io

Un brindiso vuò far.

Pas. Fatel: che importa?

(L' invidia non fu mai, nè sarà morta.)

D.G. Di queste belle

All' onor bevo,

Da cui ricevo

Diletto al cor.

Belle non solo

Son di sembianti,

Ma eleganti

D'abito ancor.

D' Anglia, e di Francia

Quanta le mode

Acquistan lode

Indosso a voi.

Ed a vicenda

Queste vi fanno

Con dolce inganno

Più belle a noi.

*in questo si sente a battere replicatamente
alla porta.*

Lan. Signor . . . Signor, sentite.

D.G. A un' ora sì importuna,

Non ha creanza alcuna

Chi a batter vien così.

Lan. Sentite nuovamente.

D.G. Va a dire all' insolente

Che adesso non ricevo,

Che torni al nuovo dì:

*Lan. parte, poi torna spaventato correndo;
e casca in terra.*

Pas. Ma se per accidente

Mai fosse qualche bella?

D.G. a 2 { Si cangiería favella;

Pas. a 2 { E si faría star qui.

Lan. Ahimè! ahimè!

D.G. Cos' hai?

Lan. Ahimè!

Pas. Ma cosa è stato?

D.G. Costui è spiritato:

Va tu a veder ccs' è.

Pas. parte, poi subito ritorna spaventato.

Via parla sù , animale,
 Che cosa hai tu veduto ? *a Lan.*
Paf. Ahimè ! ch'è quì quel tale
 Quel tale , sì è venuto
 Cioè quello ahimè , che spafimo !
 O poveretto me !
D. G. prende il lume , e va per affacciarsi alla
 porta , in questo il Commendatore : *Paf. si*
caccia sotto alla tavola .

SCENA XXII.

Il Commendatore , e detti .

D. G. **S**iedi Commendator . Mai fin ad ora
 Credere non potei , che dal profondo
 Tornasser l' ombre ad apparir nel mondo .
 Se creduto l' aveffi ,
 Troveresti altra cena .
 Pure se di mangiar voglia ti senti ,
 Mangia ; che quel che c'è , t' offero di core ;
 E teco mangierò senza timore .
Com. Di vil cibo non si pasce
 Chi lasciò l' umana spoglia .
 A te guidami altra voglia ,
 Ch' è diversa dal mangiar .
D. G. Pasquariello ? Dove sei ?
 Torna subito al tuo sito .
Paf. Non mi sento più appetito .
D. G. Vieni fuori non tardar .
Paf. Se la febbre aveffi indosso
 Non potrei così tremar .

D. G. Tu non mangi , tu non bevi :
 Cosa brami or quì da noi ?
 Canti , e suoni , se tu vuoi ,
 Io ti posso far servir .
Com. Fa pur quello che ti aggrada .
D. G. Pasquariello , fatti avanti .
 { Che si suoni , che si canti
 Per poterlo divertir .
Paf. ^{a2} { Tutti i muscoli ho tremanti ,
 Non poss' io più bocca aprir .
Com. Basta così . M' ascolta .
 Tu m' invitasti a cena :
 Ci venni senza pena :
 Or io te inviterò .
 Verrai tu a cena meco ?
Paf. Oibò , Signor , non può .
D. G. Non ho timore in petto :
 Sì , che il tuo invito accetto :
 Verrò col Servo .
Paf. Oibò .
Com. Dammi la man per pegno .
D. G. Eccola Oimè , qual gelo !
Com. Pentiti , e temi il Cielo ,
 Che stanco è omai di te .
D. G. Lasciami , vecchio infano .
Com. Empio , ti scuoti in vano :
 Pentiti Don Giovanni .
D. G. { Ah ! quai crudeli affanni
 Ma il cor non trema in me .
Com. ^{a3} { Termina , o tristo , gli anni ,
 Vedi il tuo fin qual' è .
Paf. { Ah ! di triaca i panni
 M' empio di sotto affè .

Compare nella Camera un' Infernale.

Don Giovanni tra le Furie.

Ahi, che orrore! che spavento!

Ah che barbaro tormento!

Che insoffribile martir!

Mostri orrendi. Furie irate,

Di straziarmi deh cessate!

Ah non posso più soffrir!

Scompare D. G. colle Furie, e l'Infernale.

SCENA ULTIMA.

*Pasquariello, indi Lanterna, Maturina,
e Tutti.*

Pas. OH giustizia del Cielo!

Del timor, che m'invase, io sudo, e gelo.

Lan. Che avvenne, Pasquariello? In queste stanze
Un gran fracasso udii.

Mat. Di Don Giovanni

Che n'è, che fu? perchè qui non si vede?

Pas. Don Giovanni in questo punto

Per non esserfi compunto,

All' inferno se ne sta.

Come questa novità?

Tutti

Pas.

Al Commendator in pegno

Di sua fè la man donò,

Di pentirsi non diè segno,

E il demonio via il portò.

Tutti

Oh il triste eterno esempio
Della fin, che fa un empio
D'ogni legge sprezzator!
Qualche volta il Ciel rinnova
L'improvvisa orrenda prova
D'un visibile rigor.

IL FINE.



L'impresario
 s.i'd.a. - ~~L'Imperatrice~~ *L'Imperatrice* in angustie ed il Convitato
 di pietra - farsa per musica - teatro Alla
 Scala autunno 1789 -

L'impresario
~~L'Imperatrice~~ *L'Imperatrice* in angustie pp. 8 + 28
 Don Giovanni ossia Il Convitato di pietra
 pp. 35 - musica di Cimarosa - testo lingua
 ital. form. in 16 - legat. carta semplice -
 (L.2 nel '25)

BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

**Volume bagnato
 dall'acqua alta
 12/11/2019**